

Impennata» al Festival TV di Praga

Sacco e Vanzetti dal tribunale alla sedia elettrica

L'edizione italiana del dramma di Rose è pronta da due anni, ma i dirigenti di via Teulada ne giudicano «inopportuna» la trasmissione

Dal nostro inviato

PRAGA, 17. Da due anni è pronta l'edizione italiana del teledramma *Reginald Rose*: L'Affare Sacco e Vanzetti; da due anni giace ben custodito negli archivi della RAI-TV perché i dirigenti televisivi si accorgono, in registrazione compiuta, che era «inopportuna» trasmetterla. Così, solo qui al Festival di Praga ci è stato possibile assistere ad una rappresentazione televisiva di questo atto ormai famoso: la televisione belga, infatti, ha avuto la folle audacia di presentare direttamente le opere in corso nella sua edizione dell'Affare Sacco e Vanzetti.

Il telegramma di Rose, scritto parecchi anni fa, può essere considerato un antisegnale di quello che oggi da noi va sotto il nome di Teatro inchiesta. L'Affare Sacco e Vanzetti è una provocazione del famigerato imine commesso dall'organizzazione politico giudiziaria degli Stati Uniti negli anni venti: usata sui documenti e sui resoconti stenografici del processo essa procede per brevi sezioni, ciascuna di tre righe, congiunte, con il metodo del confronto diretto e della messa a fuoco di ogni particolare, una efficacia davvero notevole. Non dovrà ammettere anche ai curiosi giornalisti della RFT, in conseguenza della sensazione suscitata dal programma tra i loro lettori (le emissioni della RDT possono essere capteate, infatti, da molti apparecchi nella Germania occidentale).

Giovanni Cesareo

Le ultime scene del film

«Lo straniero» uccide a Gaeta

La troupe ha rinunciato a recarsi in Algeria

GAETA, 17. Scenografi al lavoro, nei pressi di Gaeta, per ricostruire la spiaggia di Algeri. L'ultimo attore italiano, attualmente emigrato, a causa degli ultimi tragici avvenimenti del Medio Oriente, a girare la scena chiave del film *Lo straniero* (l'uccisione dell'arabo da parte del protagonista Mersault) nei luoghi indicati nel suo romanzo, da Camus.

Le riprese del film furono, lo scorso inverno, a causa dell'improvvisa ondata di freddo che raggiunse il centro del Paese, interrotte. Il tempo di attendere un rientro di «l'egarista», come Rose ha dimostrato, come il altro televisivo raggiunse un grado di interesse e di efficacia quando seguì una versione documentaria, nella stessa dei tempi e nel linguaggio.

Malauguratamente, i documentari che abbiamo visto finora hanno dimostrato per contro come non sia sufficiente fotografare la realtà per penetrarla. A parte alcuni prezzi acciattamente turistici, come quello su Bilbao presentato dai calciatori, non addirittura spaziali all'«cultura di consumo» come il documentario dell'attore nbc sulle mostre di Picasso, anche le opere più diffuse (come il documentario desco-occidentale testo e roba escluse la facile visione della Città di Dio), hanno mostrato una netta tendenza alla illustrazione pluttotica che ha indagine.

Unica eccezione, un documentario su Buchela presentato fuori concorso dalla Repubblica democratica tedesca, buchela una anziana «regina» dell'aspetto, ingrossato nelle sue forme, nei pressi di Bonn, ed nota al di là dei confini del Repubblica federale tedesca, appunto come «la professoressa di Bonn». A questa donna, ormai solitaria, grazie alla sua professione di «consigliera psicologica» (questa è la qualifica che le autorità federali hanno scritto sulla sua licenza) ritroviamo soltanto migliaia di uomini della strada» ma anche, a quanto sembra, numerosi funzionari governativi e perfino alcuni membri del governo della RFT. Le sue «profezie», cui i giornali danno ampia pubblicità, sembrano avere in certo modo nella propaganda politica del gruppo dirigente di Bonn: le «visioni» di Buchela sono generalmente una forte solitudine anticomunista e si quadrono perfettamente nel meccanismo della «società dei consumi».

Nello studio di Buchela si sono recati i giornalisti televi-

catori la lavorazione del film che probabilmente parteciperà al Festival di Venezia. Visconti ha deciso di girare questa storia di Gaeta, precisamente nella spiaggia a destra dell'Argonava che presenta notevoli punti di contatto con quella algerina.

Agli architetti è stato sufficiente e rafforzare un po' gli scogli, che delimitano la spiaggia, per ricostruire la scena così come era stata ideata precedentemente. Altre sequenze del film verranno girate sui moli del porto di Gaeta.

La cittadina balneare è invasa in questi giorni dalla troupe.

In questi giorni dalla troupe.

Le riprese del film furono, lo scorso inverno, a causa dell'improvvisa ondata di freddo che raggiunse il centro del Paese, interrotte.

Ora, non potendo protrarre an-

le prime

Cinema
Agente 4K2 chiede aiuto

Tom Valens, poliziotto di Los Angeles, accusato di essere un assassino, per difendersi, con l'aiuto del filantropo James B. Ruston. Lui dice di averlo fatto per legittima difesa, ma la pistola con la quale l'altro lo avrebbe minacciato non si trova. L'opinione pubblica è indignata e il procuratore incaricato del caso, come sempre, gli consiglia di parlare solamente con il suo avvocato. Sospeso dal servizio e in attesa di compiere dinanzi al tribunale, il poliziotto cerca per suo conto di svelare che cosa si celasse dentro la personalità apparentemente rispettabile, del defunto. Se quest'ultimo avesse tracce di un delitto, Valens gli consiglia di astenersi ancora la propria posizione: poi si mette sulla strada buona e dopo essere stato perduto e aver riscosso di nuovo buone colture in lace un buco affare di droga. La riabilitazione di Valens non dovrà tardare, anche se la vicenda si chiude tutt'altro che in toni trionfali.

Directo da Buzi Kukli. Agente 4K2 chiede aiuto è un giallo di fattura discreta (talmente in rapporto alla stagione), quantunque poco privo di grossolane incongruenze, e fastidioso nella sua subdola esaltazione dei poveri torti dell'ordine calunniato. Al suo attivo è la presenza di un accanto al protagonista David Janssen — di parecchi attori celebri o quasi, in brevi parti di caratteristi: dalla ultrasettecentesca Lillian Gish a Walter Pidgeon, da George Sanders a Joan Collins, da Eleanor Parker a Keenan Wynn, da Ed Begley a Sam Wanamaker (ricordate Cristo fra i muratori?). Colore.

ag. sa.

Una coppia collaudata



HOLLYWOOD — Dopo aver interpretato insieme il film «Camelot», Vanessa Redgrave e Franco Nero (nei foto) saranno ancora i protagonisti di «Cyril», per la regia di Alex Grasshoff.

Bratislava

È «Rekviem» la canzone vincitrice

A Sandie Shaw e a un coro tedesco i premi per gli artisti stranieri

Dal nostro corrispondente

BRATISLAVA, 17. I premi del II Festival internazionale della canzone cecoslovacca si sono concentrati in poche mani: ha vinto, di larga misura, come era previsto, *Rekviem*, interpretata da Eva Pilarova, scritta da Bohuslav Chrádecký e Jan Schneider, che ha avuto così la «Lyra d'oro». Anche quella d'argento è finita nelle mani di Chrádecký e Schneider, autori pure della canzone che ha avuto il secondo premio: *Don, diri, don*, cantata da Waldemar Matuska. La «Lyra di bronzo», terzo premio, è andata a Jan Brabec e a Josef Apl, autori di *Lascia dormire questo amore*, interpretata da Marta Kubisova e

da Matuska, che ha avuto così quest'ultimo due «Lyre».

La triomfatrice del festival è stata Eva Pilarova che oltre al premio sudetto, ha avuto anche quello dei critici musicali cecoslovacchi, forse più ambito dell'altro. I critici qui sono infatti poco larghi di mano, sono piuttosto esigenti. Tanto è vero che dei due primi in programma ne hanno assegnato uno solo, quello per la miglior interpretazione, e sono astenuti dall'assegnare l'altro, quello della migliore composizione, ritenendo di non avere individuata nessuna pienamente meritevole. Oltre che severi, i critici qui non sono vincolati da eventuali interessi di casa discografica o di altra natura. Sono indipendenti non solo da interessi economici, ma anche da quelli politici, il che è ancora più importante in un paese come la Cecoslovacchia. Pure i critici cinematografici hanno avuto modo di dar prova, pochi mesi or sono, della loro autonomia di giudizio, assegnando il premio per il miglior film del 1966 ad un regista le cui opere sono tutt'altro che apprezzate, anzi molto, troppo, criticate da influenti dirigenti politici.

Rekviem, veramente, non si può dire sia una canzone di tipo popolare, dal motivo ameno un po' orecchiabile, come sarebbe richiesto da questo tipo di festival. Richiama alla mente qualcosa di simile ad un «oratorio». Le larghe adesioni delle dieci giurie sparse nel paese che hanno manifestato la loro preferenza per *Rekviem* lo hanno fatto forse, oltre che per la bravura di Eva Pilarova; per il tema impegnato che la canzone svolge, diverso da quello delle altre. Da ogni parte del mondo, dice la canzone, si levano *Rekviem* dalle vittime della guerra, mentre altre se ne profilano. La canzone protesta contro tutto ciò e afferma la volontà della gente «di non voler vivere invano». Nella parte riservata ai cantanti dell'Occidente, sono uscite vincitorie Sandie Shaw, che si era aggiudicata il Festival dell'Eurolazione dell'aprile scorso, cui naturalmente sono state riservate grandi accoglienze, ed il coro tedesco diretto da Horst Jankovski, che ha raccolto anch'esso la sua parte di applausi.

Laurence Olivier malato riduce la sua attività

LONDRA, 17. Il famoso attore inglese Laurence Olivier, che ha compiuto 60 anni nello scorso maggio, soffre di un neoplasma alla prostata. Lo ha annunciato un portavoce del «National Theatre», di cui Olivier è direttore, aggiungendo che l'attore dovrà fare una pausa per le cure mediche. Il neoplasma alla prostata è una formazione di tessuti estranei che non ha necessariamente carattere maligno. Sir Laurence e sua moglie, la attrice Diana Rigg, sono già ricoverati in ospedale, il cui nome non si mette in evidenza. La grave malattia non impie-

Abbagliato da Raquel



LONDRA — Abbagliato dalla eccezionale bellezza di una ragazza, un giovane stipula un patto con il diavolo per avere successo in amore. Si tratta della storia di un film, il cui titolo è appunto «Abbagliato», di cui sono protagonisti Raquel Welch e l'attore inglese Dudley Moore. Nella foto una scena del film: sembra che le cose non si mettano poi tanto male per il giovane spasmante.

Laurence Olivier malato riduce la sua attività

LONDRA, 17. Il famoso attore inglese Laurence Olivier, che ha compiuto 60 anni nello scorso maggio, soffre di un neoplasma alla prostata. Lo ha annunciato un portavoce del «National Theatre», di cui Olivier è direttore, aggiungendo che l'attore dovrà fare una pausa per le cure mediche. Il neoplasma alla prostata è una formazione di tessuti estranei che non ha necessariamente carattere maligno. Sir Laurence e sua moglie, la attrice Diana Rigg, sono già ricoverati in ospedale, il cui nome non si mette in evidenza. La grave malattia non impie-

drà comunque a Olivier di rinunciare alle sue attività. Promette infatti, le prove delle «Tre sorelle» di Cechov ed è stato annunciato che l'attore sarà sostituito, nelle recite, solo nei giorni in cui dovrà recarsi in cliniche per le applicazioni. E sarà invece annuncia la tournée di Canadà, dove sir Laurence avrebbe dovuto portare il suo celeberrimo *Otello*.

Agli amici il grandissimo attore scrissero un dichiarato tra l'altro: «Se il peggio dovesse accadere, non vorremo più uscire da casa nostra per un soggetto nella cui interpretazione fossa coinvolta anche la partecipazione più immediata e complessa dello spettatore».

Al resto: a quali domande ha dorato rispondere? Qui, infatti, si scorge — a nostro avviso — la seconda debolezza del servizio, la cui lezione, tuttavia, potrebbe servire da esperienza. Abbiamo infatti la sensazione che il dialogo fosse sostanzialmente prefabbricato: le domande si sono succedute secondo un ordine che sembrava costruito a tavolino e non sembravano assolutamente emergere da una discussione spontanea. Inoltre, c'è stata una ricerca di «semplicità» che è invece assai spesso scaduta nel patetico. Alcune domande di Biagi, infatti, hanno messo perfino in imbarazzo lo stesso De Backey, che vi ha risposto con un sorriso non propriamente comprensivo. Si è oscillato da questioni generali assai vaghe («immortalità, i danni del fumo, ecc.»), alle pretese di rapide spiegazioni scientifiche cui era impossibile fornire una risposta compiuta e sensata senza ricorrere a lunghi discorsi (che difficilmente evitava come inutili). Così tutto il servizio è rimasto a mezza via tra la noia e la curiosità.

Abbiamo infatti la sensazione che il dialogo fosse sostanzialmente prefabbricato: le domande si sono succedute secondo un ordine che sembrava costruito a tavolino e non sembravano assolutamente emergere da una discussione spontanea. Inoltre, c'è stata una ricerca di «semplicità» che è invece assai spesso scaduta nel patetico. Alcune domande di Biagi, infatti, hanno messo perfino in imbarazzo lo stesso De Backey, che vi ha risposto con un sorriso non propriamente comprensivo. Si è oscillato da questioni generali assai vaghe («immortalità, i danni del fumo, ecc.»), alle pretese di rapide spiegazioni scientifiche cui era impossibile fornire una risposta compiuta e sensata senza ricorrere a lunghi discorsi (che difficilmente evitava come inutili). Così tutto il servizio è rimasto a mezza via tra la noia e la curiosità.

Abbiamo infatti la sensazione che il dialogo fosse sostanzialmente prefabbricato: le domande si sono succedute secondo un ordine che sembrava costruito a tavolino e non sembravano assolutamente emergere da una discussione spontanea. Inoltre, c'è stata una ricerca di «semplicità» che è invece assai spesso scaduta nel patetico. Alcune domande di Biagi, infatti, hanno messo perfino in imbarazzo lo stesso De Backey, che vi ha risposto con un sorriso non propriamente comprensivo. Si è oscillato da questioni generali assai vaghe («immortalità, i danni del fumo, ecc.»), alle pretese di rapide spiegazioni scientifiche cui era impossibile fornire una risposta compiuta e sensata senza ricorrere a lunghi discorsi (che difficilmente evitava come inutili). Così tutto il servizio è rimasto a mezza via tra la noia e la curiosità.

Abbiamo infatti la sensazione che il dialogo fosse sostanzialmente prefabbricato: le domande si sono succedute secondo un ordine che sembrava costruito a tavolino e non sembravano assolutamente emergere da una discussione spontanea. Inoltre, c'è stata una ricerca di «semplicità» che è invece assai spesso scaduta nel patetico. Alcune domande di Biagi, infatti, hanno messo perfino in imbarazzo lo stesso De Backey, che vi ha risposto con un sorriso non propriamente comprensivo. Si è oscillato da questioni generali assai vaghe («immortalità, i danni del fumo, ecc.»), alle pretese di rapide spiegazioni scientifiche cui era impossibile fornire una risposta compiuta e sensata senza ricorrere a lunghi discorsi (che difficilmente evitava come inutili). Così tutto il servizio è rimasto a mezza via tra la noia e la curiosità.

Abbiamo infatti la sensazione che il dialogo fosse sostanzialmente prefabbricato: le domande si sono succedute secondo un ordine che sembrava costruito a tavolino e non sembravano assolutamente emergere da una discussione spontanea. Inoltre, c'è stata una ricerca di «semplicità» che è invece assai spesso scaduta nel patetico. Alcune domande di Biagi, infatti, hanno messo perfino in imbarazzo lo stesso De Backey, che vi ha risposto con un sorriso non propriamente comprensivo. Si è oscillato da questioni generali assai vaghe («immortalità, i danni del fumo, ecc.»), alle pretese di rapide spiegazioni scientifiche cui era impossibile fornire una risposta compiuta e sensata senza ricorrere a lunghi discorsi (che difficilmente evitava come inutili). Così tutto il servizio è rimasto a mezza via tra la noia e la curiosità.

Abbiamo infatti la sensazione che il dialogo fosse sostanzialmente prefabbricato: le domande si sono succedute secondo un ordine che sembrava costruito a tavolino e non sembravano assolutamente emergere da una discussione spontanea. Inoltre, c'è stata una ricerca di «semplicità» che è invece assai spesso scaduta nel patetico. Alcune domande di Biagi, infatti, hanno messo perfino in imbarazzo lo stesso De Backey, che vi ha risposto con un sorriso non propriamente comprensivo. Si è oscillato da questioni generali assai vaghe («immortalità, i danni del fumo, ecc.»), alle pretese di rapide spiegazioni scientifiche cui era impossibile fornire una risposta compiuta e sensata senza ricorrere a lunghi discorsi (che difficilmente evitava come inutili). Così tutto il servizio è rimasto a mezza via tra la noia e la curiosità.

Abbiamo infatti la sensazione che il dialogo fosse sostanzialmente prefabbricato: le domande si sono succedute secondo un ordine che sembrava costruito a tavolino e non sembravano assolutamente emergere da una discussione spontanea. Inoltre, c'è stata una ricerca di «semplicità» che è invece assai spesso scaduta nel patetico. Alcune domande di Biagi, infatti, hanno messo perfino in imbarazzo lo stesso De Backey, che vi ha risposto con un sorriso non propriamente comprensivo. Si è oscillato da questioni generali assai vaghe («immortalità, i danni del fumo, ecc.»), alle pretese di rapide spiegazioni scientifiche cui era impossibile fornire una risposta compiuta e sensata senza ricorrere a lunghi discorsi (che difficilmente evitava come inutili). Così tutto il servizio è rimasto a mezza via tra la noia e la curiosità.

Abbiamo infatti la sensazione che il dialogo fosse sostanzialmente prefabbricato: le domande si sono succedute secondo un ordine che sembrava costruito a tavolino e non sembravano assolutamente emergere da una discussione spontanea. Inoltre, c'è stata una ricerca di «semplicità» che è invece assai spesso scaduta nel patetico. Alcune domande di Biagi, infatti, hanno messo perfino in imbarazzo lo stesso De Backey, che vi ha risposto con un sorriso non propriamente comprensivo. Si è oscillato da questioni generali assai vaghe («immortalità, i danni del fumo, ecc.»), alle pretese di rapide spiegazioni scientifiche cui era impossibile fornire una risposta compiuta e sensata senza ricorrere a lunghi discorsi (che difficilmente evitava come inutili). Così tutto il servizio è rimasto a mezza via tra la noia e la curiosità.

Abbiamo infatti la sensazione che il dialogo fosse sostanzialmente prefabbricato: le domande si sono succedute secondo un ordine che sembrava costruito a tavolino e non sembravano assolutamente emergere da una discussione spontanea. Inoltre, c'è stata una ricerca di «semplicità» che è invece assai spesso scaduta nel patetico. Alcune domande di Biagi, infatti, hanno messo perfino in imbarazzo lo stesso De Backey, che vi ha risposto con un sorriso non propriamente comprensivo. Si è oscillato da questioni generali assai vaghe («immortalità, i danni del fumo, ecc.»), alle pretese di rapide spiegazioni scientifiche cui era impossibile fornire una risposta compiuta e sensata senza ricorrere a lunghi discorsi (che difficilmente evitava come inutili). Così tutto il servizio è rimasto a mezza via tra la noia e la curiosità.

Abbiamo infatti la sensazione che il dialogo fosse sostanzialmente prefabbricato: le domande si sono succedute secondo un ordine che sembrava costruito a tavolino e non sembravano assolutamente emergere da una discussione spontanea. Inoltre, c'è stata una ricerca di «semplicità» che è invece assai spesso scaduta nel patetico. Alcune domande di Biagi, infatti, hanno messo perfino in imbarazzo lo stesso De Backey, che vi ha risposto con un sorriso non propriamente comprensivo. Si è oscillato da questioni generali assai vaghe («